

## BIBLIOTECA DIGITALE DEI LICEI MUSICALI E COREUTICI

### Repertori per l'infanzia in Africa subsahariana

I repertori per l'infanzia in Africa subsahariana comprendono una ricca varietà di generi che si estendono dal parlato al cantato, dalla declamazione ritmata di parole prive di altezze stabili ai canti dotati di melodia e ritmo: filastrocche, scioglilingua, indovinelli, *chantefable* (storie inframmezzate dalla presenza di canti) ninne nanne, giochi cantati. Ognuna delle fasi che portano il bambino, in ogni cultura, a produrre suoni organizzati e progressivamente espressivi è la ripetizione/variazione. Questa reiterazione caratterizza anche le prime nenie che il bambino ascolta. Ninnenanne, filastrocche e cantilene sono, infatti, basate proprio sulla ripetizione/variazione di suoni (vocali, sillabe, desinenze, prefissi, interi versi spesso composti anche da parole nonsense). Pur assumendo diverse funzioni pratiche nella cura del bambino (calmarlo, cullarlo, addormentarlo, divertirlo, distrarlo e così via), tali repertori hanno un ruolo primario anche nell'apprendimento del linguaggio. Nelle filastrocche, i suoni più o meno intonati su una melodia sono sempre incastonati in una griglia metrica e in cicli ritmici e hanno andamento sillabico. Il bambino imparerà a riconoscere e apprezzare le caratteristiche ritmiche e sonore dei canti, volutamente ridondanti e ripetitive, acquisendo gradatamente la capacità di imitarli nelle successive fasi della crescita. Le caratteristiche che accomunano le ninne nanne e i canti infantili, non solo in Africa, ma nel mondo, sono l'uso di sillabe nonsense, di un numero limitato di altezze, l'uso di semplici melodie o ritmi, sebbene in ogni cultura sia possibile trovare altrettante specificità ed eccezioni. I repertori infantili acquisiscono, infatti, caratteristiche interne alla cultura stessa. L'uso della lingua veicolare in prima battuta, ma anche aspetti più propriamente musicali: modelli scalari o modi utilizzati, struttura del canto, modelli ritmici (spesso particolarmente complessi in Africa subsahariana), messaggi dei testi, uso di strumenti di accompagnamento. Non è raro che gli strumenti musicali in Africa subsahariana accompagnino i repertori per l'infanzia. La ninna nanna [Uyephi na](#) del repertorio zulu *umlo/ozelo* eseguita dalla principessa Konstanze Magogo kaDinuzulu (1900-1984) ne è un esempio: il brano è eseguito con l'accompagnamento di un arco musicale *ughubu* suonato dalla cantante stessa. [Bundayra](#), è invece una breve ninna nanna in forma di filastrocca che le donne konzo dell'Uganda cantano per cullare o divertire il loro bambino, eseguita a voce sola, sebbene possa essere accompagnata dal ritmo di un tamburo, come avviene in [Yabobo](#), il brano successivo nello stesso video. Questo canto fa parte del repertorio konzo per i gemelli (*habahasa*) e può assumere una valenza rituale, poiché tali nascite sono considerate speciali dalla popolazione. Repertori dedicati alla condizione di gemellarità sono diffusi in diversi paesi dell'Africa subsahariana. In Africa occidentale, in particolare, il tema dei gemelli è alla base di molti miti cosmologici e di fecondità come avviene fra i dogon, i bambara o gli yoruba, ma il culto è attestato anche presso popolazioni nilotiche, fra i nuer ad esempio, e presso diverse popolazioni bantu in Africa centrale e meridionale.

I testi dei canti infantili in genere possono riflettere temi cari al bambino, ma anche argomenti che coinvolgono il mondo degli adulti. La natura è spesso protagonista in questi repertori: la filastrocca aka (Repubblica Centrafricana) [Nze nze nze](#), riportata nell'esempio, è caratterizzata dall'uso di suoni onomatopeici che richiamano il frinire dei grilli. Il canto infantile venda (Sudafrica) [Funguvhu, tanzwa mulomo!](#) ha come protagonista un corvo. Nella [chantefable Olúrónbí](#), la storia (*àlò*) degli yoruba della Nigeria ruota intorno al potere di un albero sacro, l'*iroko*. Le *chantefable* sono molto diffuse in Africa subsahariana e si presentano come poemi brevi con dei canti all'interno del racconto. Sono in genere narrati ai bambini per fornire loro insegnamenti per la loro crescita, ma spesso sono rivolti anche agli adulti, poiché

veicolano un messaggio morale interno alla cultura stessa. In genere il canto è integrato nel corpo della struttura narrativa, ne sottolinea i punti salienti, ma al contempo rappresenta dei momenti di sospensione e riflessione nel racconto: crea attesa, spezzando il ritmo della storia, coinvolgendo il pubblico nella performance e convogliando l'attenzione degli ascoltatori sugli elementi chiave. Le melodie di questi canti, sono strettamente monosillabiche e rispettano l'andamento prosodico del testo così da agevolarne la comprensione. Si ricordi che le lingue bantu, molto diffuse in africa subsahariana, sono lingue tonali. A differenza delle lingue accentuali (come l'italiano), in questi idiomi il cambiamento nella sequenza o nell'altezza dei toni all'interno di una parola ha valore semantico e quindi una sua variazione può alterare il significato della parola stessa. La melodia di un canto quindi tenderà in linea generale a rispettare i toni linguistici del parlato per preservare l'intelligibilità del testo.

[Autore della scheda: CVV]

### **Fonti bibliografiche**

Kofi Agawu, *The African imagination in music*. Oxford University Press, 2016.

Simha Arom, *Centrafrique: anthologie de la musique des Pygmées Aka*. Ocora, 1987.

Simha Arom, *Conte et Chantefables Ngabaka- Ma'Bo (Republique Centrafricaine)*, 1970, SELAF, Paris.

John Blacking, *Come è musicale l'uomo?* (ed. it. a cura di Francesco Giannattasio Domenico Cacciapaglia) Ricordi, 1986.

John Blacking, *Venda children's songs: a study in ethnomusicological analysis*. University of Chicago Press, 1995.

Patricia Shehan Campbell e Trevor Wiggins (ed.) *The Oxford handbook of children's musical cultures*. Oxford University Press, 2012.

Gerhard, Kubik, *Alo--Yoruba chantefables: an integrated approach towards West African music and oral literature, African Musicology : Current Trends : a Festschrift Presented to J.H. Kwabena Nketia / Edited by Jacqueline Cogdell Djedje Amd William G. Carter*, (1989. Pp. 129-182).

Gerhard, Kubik, *Theory of African music*. Vol 2 University of Chicago Press, 2010.

M.S. Eno-Beling, *Découverte des chantefables Beti-Bulu-Fang du Cameroun, Collection Langages et Littératures de l'Afrique Noire*, VII, Parigi, 1970.

M.A. Malamusi, *Nthano Chantefables and Songs performed by the Bangwe Player Chitenje Tambala*, *South African Journal of African Languages*, X (1990, pp. 222–38).

Ruth M. Stone ed., *The Garland handbook of African music*. Routledge, 2010.